

Anno XXVII - N. 3

MAGGIO 1938

Spediz. in abb. postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE DELLA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA
DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI



Il servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini
Fondatore dei Missionari di S. Carlo per gl'Italiani all'estero

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE:

CASA GENERALIZIA - ROMA (29) VIA CALANDRELLI 11

TELEFONO 582-741 - C. C. P. 1-22568

SOMMARIO:

Verso la gloria degli altari?, p. 65 - L'Editto di S. E. Mons. Menzani, p. 68 - Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini, p. 69 - In viaggio con il R. P. Visitatore delle nostre missioni nel Brasile, p. 71 - *Le nostre Missioni*: Buffalo, Parrocchia di Sant'Antonio, p. 75 - Somerville, Parrocchia di Sant'Antonio, p. 80 - *Lutti di famiglia*: La morte del R. Padre Francesco Berti, p. 85 - In memoria di Mons. Giuseppe Cattaneo, p. 87 - *Da un continente all'altro*: Nuova Bassano in festa per l'inaugurazione del nuovo campanile, p. 88 - Lavoratori italiani in Germania, p. 90 - Notiziario, p. 91 - Fatti del giorno, p. 92 - Cronaca intima, p. 93

PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI

NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

§ 1 SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

1) I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine al ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la

loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

§ 2 ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella *Pia Società*.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuto almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o

L'EMIGRATO ITALIANO

Pubblicazione Bimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Direzione - Amministrazione: CASA GENERALIZIA - Via Calandrelli N. 11 - ROMA

Verso la gloria degli Altari?

Ho avuta più volte la lieta sorte di assistere, nel maggior tempio della cristianità, alle solenni canonizzazioni e beatificazioni degli eroi della Chiesa. Quanti volti commossi! Quante anime quasi rapite attorno a me! Non parlo di quelli che, accalcati nell'immensa basilica, non possono seguire lo svolgimento delle sacre funzioni in preghiera e raccoglimento cui devono supplire con il loro fervido entusiasmo, dico di quelli che hanno la sorte invidiabile di trovarsi tra l'altare della confessione e il trono papale. Qui le sacre funzioni si comprendono in tutto il loro profondo significato e si vivono. La commozione diviene naturale per tutti. Vi è sempre però chi la sente in modo più intimo e sensibile perchè nel Santo o nel Beato venera un Padre, una Madre o un Confratello; sono i membri delle famiglie religiose cui essi appartennero.

Non dimenticherò mai le lagrime di una buona religiosa nel momento in cui, cascato il velo che copriva la gloria del Bernini apparve nella splendida raggiera, circonfusa di luce, la dolce materna figura della beata Gerosa. Mi commossi anch'io. Pensavo: potrò un giorno avere anch'io la consolazione che prova ora questa buona religiosa? Posso sperare di trovarmi ancora in questo tempio, di veder cascare quel velo, di poter fissare il mio sguardo in quella gloria per venerarvi il mio venerato Fondatore, il padre degli emigrati, il vescovo santo?

* * *

Allora — eroavamo nell'anno santo della redenzione — mi sembrava quasi di desiderare l'impossibile. Chi avrebbe avuto il coraggio di iniziare una causa così vasta e importante?

Mons. Scalabrini fu infatti di quegli uomini che fecero giungere l'infusso del loro pensiero e della loro attività in tutte le più varie manifestazioni della vita; conobbe e trattò uomini di tutti i ceti, di tutte le tendenze; svolse un'opera che valicò i confini di una diocesi e di una nazione ed ebbe un'eco in gran parte del mondo cattolico. Uomo di intrepida energia non si chinò mai innanzi a difficoltà e contrarietà, nessuno poté mai intorpidirlo, nessuno farlo deflettere nemmeno apparentemente dalla più rigida osservanza dei suoi doveri.

Una tale condotta non poteva non suscitargli molti nemici. Chi è nemico, specialmente se in buona fede, non riesce a vedere alcunchè di bene nella persona che crede degna della sua avversione; anche per le opere buone troverà una spiegazione, un appiglio tanto da porle in cattiva luce. Così era avvenuto anche per S. Carlo Borromeo, mentre il suo primo biografo ci attesta che dopo i suoi prodigi di bene e l'eroismo dimostrato durante la peste, la maldicenza era giunta a tal punto che perfino a Roma « sembrava ormai che nessuna delle sue azioni potesse più difendersi! ». Ma a Roma, come a Milano si capì allora che la verità sul conto del Borromeo era molto diversa da quella che si voleva far intendere e fu proprio il popolo a far giustizia di tutte le dicerie e maldicenze tributandogli quegli onori che esso sa tributare ai veri santi.

Il buon popolo piacentino, come le migliaia di emigrati italiani sparsi in tutto il mondo che lo poterono vedere e che anche oggi ricordano con profonda commozione il suo passaggio in mezzo a loro, fecero altrettanto con Mons. Scalabrini. Inutile ripetere su tutti i toni che egli è un politicante, superbo, impulsivo, che vuole far trionfare le sue idee a ogni costo, che si dimentica della diocesi per pensare agli emigrati e ai suoi missionari; il popolo sa che non è vero, sa che il suo vescovo ha saputo spogliarsi di tutto per sfamarlo, sa che ha rinunciato a ogni mira personale e che sarebbe pronto, se necessario, a rinunciare anche all'episcopato, sa che una cosa sola gli sta a cuore: il bene delle anime a lui affidate, il bene spirituale di tutti gli italiani entro e fuori i confini della patria. A questo fine egli sacrifica tutto se stesso, per lui la vita è divenuta una quotidiana immolazione: che cosa si può desiderare di meglio? non è questo un esercizio di virtù in grado eroico? Il giudizio del popolo non è infallibile, solo la Chiesa potrà pronunciarsi senza timore di errare; ma intanto le opere parlano, il popolo ne comprende il significato e Mons. Scalabrini dirienzi per lui il « vescovo santo »!

* * *

Gli anni passano, ma la memoria di Mons. Scalabrini nulla perde della vivida luce di cui è circonfusa. Le voci discordi ammutoliscono: è la storia stessa che s'incarica di dimostrare con l'evidenza degli eventi quanto fossero esatte le direttive del vescovo di Piacenza, quanto fossero nobili gli ideali da lui vagheggiati. Vi è poi un'opera, un Istituto religioso di missionari e di missionarie che nonostante le più aspre difficoltà esterne ed interne riesce ad affermarsi e a far giungere molto lontano i frutti di bene del suo apostolato dando un'altra prova della santità del Fondatore che seppe comunicarle tanta parte del suo spirito apostolico. Non sono queste prove eloquenti della sua virtù?

L'eccellentissimo vescovo di Piacenza Mons. Ersilio Menzani comprese tutto questo e il 5 maggio 1936 con il decreto di nomina del postulatore i processi informativi per la beatificazione di Mons. Scalabrini venivano iniziati ufficialmente. Anche S. E. Mons. Macchi vescovo di Como

aderì alla felice iniziativa e in pochi mesi portò a termine i lavori e inviò i risultati alla Ven. Curia di Piacenza. Qui il lavoro continua fervidamente. Ne è prova l'ultimo editto vescovile comunicato al popolo durante le feste pasquali: Sua Eccellenza ha costituito un nuovo tribunale per il cosiddetto « processo delle diligenze » per la raccolta e la revisione degli scritti del nostro venerato Fondatore.

Un altro passo è fatto. Quello che qualche anno fa sembrava impossibile ora è già una dolce speranza. In tutti i nostri collegi, in tutte le nostre case sparse per il mondo, si prega ogni giorno per la glorificazione del nostro amato Padre. Noi non vogliamo — nè lo potremmo — far violenza al Signore perchè ci conceda un favore che Egli non può concederci: noi non gli chiediamo di vedere a ogni costo il nostro Fondatore sugli altari: noi desideriamo solo che si raccolgano le deposizioni dei testimoni perchè siamo certi che da questi processi informativi avremo delle grandi rivelazioni sulla sua vita e sulle sue virtù. Lo vedremo anche sugli altari? Non appartiene a noi l'affermarlo, come nessuno può legittimamente negarlo: attendiamo il giudizio della Chiesa maestra infallibile di verità. I santi non li fanno gli uomini. Iddio che li ha formati con la sua grazia divina sa, se è opportuno, glorificarli. A noi non resta che seguire la Sua divina azione e perseverare nella preghiera perchè quel giorno radioso, se deve venire, venga al più presto e la dolce speranza ceda il posto a consolantissima realtà.

P. S.



S. PAOLO - Missionari della provincia di S. Paolo attorno al R. P. Francesco Tirondola Visitatore delle missioni Scalabriniane in Brasile

L'EDITTO di S. E. Mons. MENZANI

S. E. Mons. Menzani Vescovo di Piacenza continuando il processo informativo delle virtù di Mons. Giovanni Battista Scalabrini di venerata memoria, ha formato il Tribunale per la raccolta e la revisione degli scritti del Servo di Dio, e ha emanato il seguente Editto:

"Ersilio Menzani per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Piacenza e conte alla stessa Sede Apostolica immediatamente soggetto abate dei SS. Salvatore e Gallo.

Al Clero e ai fedeli di tutta la Diocesi.

Dovendosi raccogliere gli scritti, che sono attribuiti al Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza ordiniamo a tutti quanti sono soggetti alla Nostra giurisdizione i quali conservano scritti del Servo di Dio, sia inediti che stampati, discorsi, lettere, diarii, ricordi autobiografici e tutto quello che direttamente o per mezzo d'altri Egli ha compilato, di consegnarli a Noi non più tardi del 31 ottobre dell'anno corrente, sotto minaccia di canoniche pene e di censure. Non s'intendono compresi nell'elenco degli stampati di cui sopra gli Atti Ufficiali, le Lettere Pastorali e le Comunicazioni alla Diocesi, essendo già in Nostro possesso.

Chi conoscesse trovarsi questi scritti presso altre persone, è tenuto darne notizia alla Curia Vescovile, per deporre giuridicamente a suo tempo quanto è a sua conoscenza in proposito.

Chi poi per devozione al Servo di Dio desidera tenere presso di sé gli originali, potrà mandare di essi copie autenticate dalla Curia Vescovile.

Finalmente a norma del Can. 2023 tutti i fedeli sono obbligati a portare a nostra conoscenza tutti quei particolari che potessero deporre contro la virtù e i miracoli del Servo di Dio e inviarci relazione — qualora non siano citati come testimoni — dei loro eventuali rapporti col Servo di Dio o comunicarci qualche notizia interessante..

Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini

Springfield, 2 febbraio 1938

Adempio ad una mia promessa rendendo di pubblica ragione la guarigione ottenuta all'invocazione del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini.

Si tratta di una fortissima nevralgia che mi colpì nei primi giorni dell'anno.

Cominciata con dolori e un po' di gonfiore, il primo giorno dell'anno, crebbe in modo impressionante il giorno due, e fu verso sera dalle 10 in avanti che aumentò in modo allarmante: mi si era gonfiato tutto il collo dalla base in su, e la gola e la bocca erano gonfie anche internamente, il palato pure era tutto gonfiato, sì che non poteva inghiottire nulla, e le labbra dal gran gonfiore s'erano rovesciate.

Mio marito impressionatissimo telefonò a vari dottori della città, ma mentre mio marito telefonava io pensai a raccomandarmi al Buon Dio, coll'intercessione di Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Presi una sua fotografia che portai con me dall'Italia fin dalla mia prima venuta in America, e tenendola colle mani sulla guancia gonfia pregai con gran fervore il S. Vescovo di farmi arrestare l'aumentare del gonfiore per poter arrivare alla mattina dopo senza preoccupazione.

Appena accostata la S. Immagine alla guancia, mi accorsi che il gonfiore invece di crescere diminuiva e dopo un quarto d'ora la mia guancia era più morbida, questo lo constatarono anche mio marito e l'altra persona che mi era venuta in aiuto.

Così potemmo riprendere riposo, però io ho tenuto sulla guancia gonfia, tutta la notte, la venerata effigie; mia marito me l'aveva fermata con un fazzoletto.

Il gonfiore durò ancora più di due settimane, ma era sto meglio e ne sia ringraziato il Buon Dio e il S. Vescovo.

GIUSEPPINA MACCHI SALINI
852, Worthington Str.
Springfield Mass. U. S. A.)

La medesima signora Giuseppina Salini-Macchi, racconta e testimonia pure di un'altra grazia. Nel marzo 1903, una sua piccola parente di anni 5, certa Teresina Serpegli — educanda in un collegio femminile di Piacenza — s'ammalò di infiammazione intestinale acuta. Dopo una lunga malattia il dottore curante attestava che più nulla c'era da fare, anzi una sera la trovò tanto aggravata che nel congedarsi dall'Istituto disse che la piccola inferma non sarebbe certamente riuscita a sopravvivere fino al mattino.

La Superiora, certa Suor Teresa Rotini, al secolo Filippina..... costernata, pregò il canonico Mons. Francesco Armelonghi, già cerimoniere del Vescovo, di far venire Mons. Scalabrini per cresimarla. Venne Mons. Vescovo e amministrò senz'altro la cresima. Io, dice Giuseppina Salini-Macchi, feci da madrina.

Monsignore impartita ch'ebbe la cresima diede all'inferma una particolare benedizione invocando la protezione della Madonna e intanto posandole la mano sulla fronte l'andava accarezzando. Alla destra col Vescovo ed il can. Armelonghi, c'ero io; a sinistra c'era la Superiora.

N. B. - Conformandoci ai decreti di Urbano VIII e della S. R. U. Inquisizione, dichiariamo senza alcuna riserva che a quanto è qui riferito non intendiamo di prestare altra fede che quella che si presta ad autorità umana.



GUAPORE' (Rio Grande do Sul) - Il R. P. Tirondola davanti al nuovo collegio scalabriniano in costruzione

ra piangente. Accarezzata che l'ebbe, il Vescovo fece per andarsene e avvicinando la superiora le disse con parole profetiche: « Superiora non pianga la bambina non morirà ma guarirà ».

La superiora che cercava di calmarla, a quelle parole franche andava come interrogando donde mai avesse tanta certezza. Ma il Vescovo tornò a ripetere con ancor maggiore certezza quelle parole che le infondevano nell'animo una consolazione straordinaria.

Che è che non è la bambina che da molti giorni non poteva aver riposo per gli acuti dolori al ventre che la costringevano ai più impressionanti contorcimenti, dopo la benedizione del Vescovo, s'addormentò e riposò placidamente tutta la notte ed al mattino era bella e te, venne col presentimento di trovarla deceduta.

Giunto all'Istituto s'informò subito se fosse morta la piccola inferma, ma già la portinaia persino, poteva dire ch'ella stava invece meglio. Sali all'infermeria, la visitò e con suo stupore poté constatare non esservi più alcun indizio di ma-

lattia, la dichiarò perfettamente guarita e disse di trovarsi davanti ad un fatto soprannaturale per non poter davvero comprendere nulla.

La Rev.ma Madre Superiora dell'Istituto S. Chiara (Piacenza) ci comunica: « Reverendo Padre, La sottoscritta attesta di aver ricevuto le grazie sottoaccennate per intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Due anni fa soffrivo di un moltissimo dolore alla gamba, che le più accurate prescrizioni mediche non valevano a mitigare; invocai con fervore l'intercessione di Mons. Scalabrini e ne ottenni la completa guarigione. Affidandomi pure alla intercessione del Servo di Dio ottenni la riconciliazione di due miei nipoti, che da anni, per una questione di interesse, si tenevano divisi e preoccupavano seriamente la famiglia. Ora sono tornati di buon accordo, e ringraziano tutti il Servo di Dio.

In fede: Sr. MARIA RIGHI ».

In viaggio con il R. P. Visitatore delle nostre Missioni nel Brasile

S. Paolo, Marzo 1938

Il 19 Gennaio sbarcava a Santos il R. P. Francesco Tironola, superiore dei collegi Scalabriniani d'Italia, venuto in Brasile per la visita canonica alle nostre missioni. Oltre al R. Padre Provinciale, P. Francesco Milini, erano ad attenderlo al porto: i Reverendi PP. Santo Bernardi, Marco Simoni, Girolamo Angeli, Mario Rimondi e Francesco Filippazzi.

Dopo una breve sosta nella caratteristica cittadina, con due buone automobili siamo saliti a S. Paolo superando un dislivello di circa 800 metri per la strada che s'arrampica su «La serra» e da cui si godono impressionanti panorami.

All'orfanotrofio d'Ipiranga gli altri Padri della Provincia, che attendevano ansiosi, si sono stretti attorno al Rev. Padre Tironola come figli che da tempo non vedevano il padre.

Dopo i primi complimenti, siamo passati in cappella, ove si è svolta la funzione canonica di ricevimento, con belle parole del Rev. P. Visitatore ed il riverente ossequio d'obbedienza dei Padri.

Qualche giorno dopo, per l'inizio dei santi esercizi spirituali, ai padri di S. Paolo si unirono anche quelli del Paraná. E' stata una bella occasione per il Rev. Padre Visitatore, che ha potuto così rivolgere a tutti più volte la sua santa e paterna parola; egli stesso presiedette alla funzione di chiusura e alla rinnovazione dei santi voti.

Il giorno dopo, 30 gennaio, accompagnato dal sottoscritto, il Rev. Padre s'è diretto a Rio de Janeiro (12 ore di treno, ma che treno!) per riverire Mons. Nunzio Apostolico e

così colla sua benedizione iniziare la visita delle nostre case.

Ha così avuto modo di vedere a *cidade maravilhosa* in tutta la sua bellezza d'incanti naturali, con il mare, il cielo e i suoi monti fatati, dominati dal bianco Redentore del Corcovado.

Il giorno seguente, celebrata la S. Messa nella vetusta abbazia benedettina, in cui abbiamo potuto constatare la cristiana ospitalità di quei monaci, un potente idroplano «*Brazilian Clipper*» della Panair ci trasportava alla lontana Porto Alegre, civettuola capitale dello Stato del Rio Grande do Sul.

Qui il Rev. P. Visitatore ha cominciato a familiarizzarsi con certi dilettevoli viaggi brasiliani!... Infatti alle 17 dello stesso giorno, 1 febbraio, abbiamo preso una specie di battello, che doveva risalire il fiume Taquary sulla cui sponda destra, alla distanza di 17 ore di viaggio, vi è la parrocchia d'Encantado.

Non mi dilungo a descrivere la nottata passata navigando. Posti esauriti, gente che ti pigliava d'ogni parte. Dopo una cenetta un po' curiosa, alla seconda mensa, e su tovaglie e con stoviglie che ancora lasciavano capire qualcosa del pasto antecedente, siamo passati, diciamo così, sopra coperta a recitare il Rosario, in continua lotta contro la pioggia di fuoco che la ciminiera della nave lasciava dietro di sé.

Più tardi ci siamo rinchiusi in cabina, dove su una tavola imbottita e un vecchio guanciale abbiamo adagiato le stanche membra, lasciando al sonno... l'aggiustatura delle nostre ossa!

Alle 5 sveglia forzata per saltare, coi bagagli alla mano, in un'altra



S. PAOLO - Cappella dell'orfanotrofio

barca spinta da un vecchio motore a nafta, che per essere più piccola poteva navigare il fiume anche ad acqua diminuita.

Approriamo finalmente ad un paesello « Lageado », dove una corriera ci prende e per strade difficilmente immaginabili essendo semplicemente tagliate in mezzo alla campagna, ci porta sani e salvi fino al sospirato Encantado, la vecchia parrocchia fondata da P. Vicentini, dove per parecchi anni ha lavorato il nostro Mons. Rinaldi.

Dopo l'impressione di questo spettacoloso viaggio fluviale che ci aveva lasciato una incancellabile visione di verdi colline, con ai piedi larghe pianure seminate a granoturco e macchiettate qua e là da qualche bianca casetta di legno, il reverendo P. Visitatore pensava forse ancora al primo incontro coi suoi 21 figli di S. Paolo, riuniti in preghiera nel rustico chiostro dell'Orfanotrofio, quando, giunti presso le due maestose torri della chiesa parrocchiale d'Encantado, trovammo il tempio

deserto e la canonica vuota! Nessuno aveva potuto sapere il giorno preciso del nostro arrivo.

Alla meglio ci siamo preparati per la celebrazione della S. Messa, in cui abbiamo ricevuto il conforto del Signore.

Così il Rev. Padre Tironola cominciava le visite alle nostre case del Brasile. Il sottoscritto si accomiatava per rifare, impiegando poco meno di 5 giornate di ferrovia, quel medesimo viaggio compiuto prima in 6 ore di aeroplano!

M.

Alla relazione inviataci da S. Paolo, siamo lieti di aggiungere questa interessante lettera del nostro R.mo P. Superiore, giunta con ritardo mentre andavamo in macchina.

Carissimi figlioli in Gesù Cristo della casa di Roma.

Guaporè, 12 marzo 1938.

Questa lettera porta i miei cordiali paterni auguri a tutti e a ciascuno per la prossima santa Pasqua.

Il mio viaggio finora, grazie alle vostre preghiere e a quelle delle persone che mi vogliono bene, è andato ottimamente nonostante gli incomodi e i disagi che porta il viaggiare in queste terre ancora nuove. Ho viaggiato per ferrovia, in auto, in carrozza, a cavallo, in barca, sui fiumi, per mare e per aria. E nonostante tutto non ho mai sofferto nemmeno il minimo mal di testa.

Ho già visitate quasi tutte le nostre missioni del Rio Grande, me ne rimangono ancora tre che visiterò in settimana: Nuova Bassano, Protario Alves, Monte Veneto, tutte tre vicine.

Ho trovato tutti i confratelli in buona salute e dappertutto cordiale festosa accoglienza da parte loro, delle autorità e del popolo, di questo popolo tanto buono, tanto semplice

e pieno di fede, che fa tanti sacrifici per praticare la sua religione. Pensate: 4-5 ore a cavallo per venire ad ascoltare la S. Messa! 4-5 ore a cavallo anche sotto la pioggia, con strade pessime per venire a comunicarsi il primo venerdì del mese! Sono cose che commuovono. Quando il sacerdote passa vicino alle case sparse per queste colonie, distanti le une dalle altre da 3 a 5 chilometri, si vedono i bambini i giovinetti, i tosetti come sono chiamati qui, che si inginocchiano, giungono le mani e guardano con uno sguardo tanto innocente che ti fanno piangere. Sono sempre numerosi: 8, 10, 12, 15; anzi una volta in una stessa famiglia ne ho contati, fra sorelline e fratelli, ben diciannove! Che bellezza morale! che semplicità di vita! Come dev'essere contento il Cuore SS. di Gesù di queste famiglie che possono presentargli tanta innocenza.

Ho assistito in varie parrocchie a feste solenni, come alla festa di

N. S. di Lourdes, l'11 febbraio, a Dois Lageados ove ho tenuto il discorso, ho assistito alla processione alla quale parteciparono circa tremila persone. A Guaporè il 12 e 13 febbraio alla medesima festa, ma assai più solenne, con trasporto, dalla grotta alla chiesa matrice e dalla matrice alla grotta, dell'immagine della Madonna in due processioni notturne alle quali presero parte tutte le autorità della cittadina, compreso il signor Prefetto, e sette o ottomila persone con fiaccole accese, invocazioni, e canti come si costuma a Lourdes; anche qui predicai, cantai la S. Messa e benedixi un magnifico altare di marmo — l'altare maggiore — del valore di 20 mila lire.

Nei giorni 19 e 20 assistei alla grande festa patronale a S. Luigi De Casca: grande concorso di popolo (4-5 mila persone) banda, fuochi d'artificio, giuochi, surrasco, vendita di vitto e bibite a beneficio della



S. LUIGI DI CASCA (Rio Grande do Sul) in festa per la solennità del Patrono e per la venuta del Rev.mo P. Visitatore

chiesa. Funzioni religiose solenni, anche la predicai. A Sarrandy celebrai la S. Messa, predicai al vangelo con la chiesa gremita di popolo; nel pomeriggio ho assistito all'inaugurazione del collegio Beata Gemma Galgani delle figlie del S. Cuore. La cerimonia riuscì veramente solenne: recite, canti, banda e molto popolo; dissi parole di circostanza alla fine della cerimonia in cui furono ricordati i nostri Padri che vollero e beneficarono quest'opera: P. Preti, P. Medicheschi e il parroco che seppe attuarla, P. Battaion.

In questo primo anno d'insegnamento hanno già 150 iscritte.

A Puttinga trovai le sacre missioni; grande concorso di popolo e tanta fede da commuovere; molti venivano da lontano 4-5 ore di cavallo e rimanevano tutto il giorno per ascoltare la parola di Dio. Confessai molto. Ad Itapuca, sebbene arrivassi in giorno feriale quei buoni coloni vollero ascoltare la Santa Messa: la vasta chiesa era gremita di popolo venuto fino da 20 chilometri di lontananza; predicai loro e dopo Messa mi fecero una calorosa dimostrazione; il Dott. Edoardo Duarte, direttore dell'archivio storico dello Stato, improvvisò un elevato discorso nella lingua del Paese inneggiando al Papa, a Roma, all'Italia, al Brasile, ecc.

Nei centri in cui mi trovai in giorno festivo il popolo assistè sempre con entusiasmo e molto numeroso alla mia Messa e ascoltò con particolare attenzione il discorso che dappertutto ho loro rivolto.

In ogni Missione le autorità civili, i fabbricieri e le persone più in vista, vennero ad ossequiarmi.

Tutto questo, carissimi, è merito dei nostri amati confratelli che hanno lavorato e lavorano in queste colonie con spirito veramente religioso e missionario. La nostra piccola, amata Pia Società Scalabriniana nel Rio Grande do Sul ha salvato la fede ad un popolo, ha fondato paesi

e città, ha compiuto, nonostante difficoltà e sacrifici tali da fare dei nostri missionari anziani dei veri martiri, il suo dovere e raggiunto lo scopo per il quale il grande e venerato Mons. Scalabrini l'ha fondata.

La visita del nostro venerato Fondatore qui è ancora vivamente ricordata; molti vecchietti e vecchiette si sono presentati a me e con le lagrime agli occhi mi dissero di averlo veduto e di avergli baciato l'anello; altri che furono da lui cresimati, ecc. ecc., tutti che era un santo. Diedi loro un'immaginetta del nostro venerato Padre che essi baciaron con profonda devozione.

Durante questo mio viaggio visitai anche parecchi collegi e ospedali diretti dalle Suore di S. Carlo, fondate da Mons. Scalabrini. A Bentos Consalves, a Guaporè, a Puttinga, a Nuova Brescia, al Musson, ecc., dappertutto lavorano con spirito Scalabriniano e dappertutto hanno grande numero di bambine affidate alle loro cure. Queste buone suore, in queste colonie, fanno un gran bene e ne farebbero ancora di più se fossero più numerose e avessero anche dei mezzi materiali per sviluppare le loro opere di bene. Anche nella istituzione di quest'opera possiamo ammirare lo spirito veramente missionario a pro' dei figli degli italiani all'estero del nostro Venerato Fondatore.

Avrei ancora tante cose da dirvi, ve le racconterò, a Dio piacendo, al mio arrivo, e vi farò vedere qualche fotografia presa in queste colonie: questa volta accontentatevi di questo. Vi raccomando vivamente di pregare per me, chè il bisogno è molto.

A tutti di nuovo buona Pasqua, a tutti la mia benedizione, a tutti ed a ciascuno un paterno abbraccio.

A Sua Eminenza, quando verrà costì, i miei più profondi ossequi.

Vostro in G. C. Sup.

P. FRANCESCO TIRONOLA

LE NOSTRE MISSIONI

BUFFALO N. Y.

Parrocchia di Sant'Antonio

I primi italiani a Buffalo

La città di Buffalo è la seconda dello Stato di New York per numero di abitanti e attività di commercio. Fu fondata, alle foci del fiume omonimo, allo sbocco del lago Erie, per ordine dell'italiano Paolo Busti agente generale della *Holland Land Company*, società formata da un gruppo di capitalisti olandesi che durante la rivoluzione per l'indipendenza avevano prestati diversi milioni di dollari agli Stati Uniti.

Fu il Busti che con lettera del 9 luglio 1802 ordinava a Giuseppe Ellicot, agente locale e agrimensore della compagnia, di tracciare una mappa per una nuova città alla foce del fiume Buffalo; ebbe così principio questa città che prese il nome dalle orde selvagge degli innumerevoli bisonti che un tempo scorazzavano nel territorio circostante.

Verso la metà del secolo scorso, quando gli avvenimenti politici d'Italia obbligavano i più ardenti patrioti a prendere la via dell'esilio, certi Luigi Chiesa e Giovanni Raffo, genovesi, vennero per primi ad aggiungersi alla promiscua popolazione di Buffalo. Fino al 1870 gli Italiani in questa città erano circa 200 genovesi con qualche toscano e alcuni lombardi. Arrivati in seguito non pochi emigrati dalla Basilicata con siciliani, abruzzesi, calabresi e napoletani, nel 1880 salirono a un migliaio, mentre 10 anni dopo erano più di 6500. Dal 1890 in poi il maggior contingente d'immigrazione si ebbe dalla Sicilia che ha sorpassato di gran lunga quello di qualsiasi altra regione d'Italia, contribuendo a far salire nel 1900 il numero degli italiani a circa 14.000. Negli anni successivi la colonia è andata crescendo proporzionalmente con molti emigrati anche delle Marche, così



BUFFALO N. Y.

La chiesa italiana di Sant'Antonio



BUFFALO - Parrocchia di Sant'Antonio (Interno)

che la colonia giunse a un massimo di circa 40.000 italiani.

Nel 1874 fu fondata la prima società di mutuo soccorso e il 2 aprile 1898 comparve il primo numero del «Corriere Italiano» l'organo ufficiale della colonia.

Nei primi tempi, facendo le proporzioni erano in maggior numero i cultori delle arti belle, scultori e decoratori; quantunque oggi non manchino quelli che anche in questo campo tengono alto il nome d'Italia, il grosso della nostra

popolazione si occupa nei più umili lavori manuali. Non mancano però gli industriali, i commercianti e numerosi professionisti che fanno fede del progresso economico sociale della colonia italiana di Buffalo.

Il 12 settembre 1907 si inaugurò un busto a Giuseppe Verdi e il 5 luglio 1908 veniva aperto al pubblico l'ospedale italiano Colombo, fondato dal Dr. Carlo R. Borzilleri.

Inizi della chiesa

Cresciuta la colonia e constatata la necessità di avere una chiesa propria e un sacerdote italiano che ne curasse i bisogni spirituali, verso il 1832 cominciò un movimento per attuare tale lodevole progetto. Già in due precedenti occasioni gli italiani con l'appoggio dell'ungherese P. Kofler, che parlava correttamente la nostra lingua, e sotto la presidenza del vescovo Ryan avevano cercato di organizzare una missione e fondare una parrocchia, ma purtroppo senza risultato. Il 18 novembre 1833 sotto la guida e seguendo l'iniziativa di un ottimo sacerdote americano, il Padre Giacomo Quigley, grande amico degli italiani, — poi vescovo di Buffalo e arcivescovo di Chicago — si tenne un'adunanza che ebbe un successo trionfale; venne stabilita la fondazione della chiesa e fu organizzato un comitato di persone influenti per raccogliere i fondi necessari con sottoscrizioni pubbliche e celebrazioni di feste.

Il vescovo di Buffalo intanto aveva destinata agli italiani una cappella dietro alla cattedrale di S. Giuseppe e li aveva affidati alle cure del suddato P. Quigley.

Dopo soli 4 mesi e propriamente il 28 febbraio 1839 il comitato, di cui era l'anima il toscano Antonio Pellegrini, acquistò il terreno su cui fabbricare la nuova chiesa. Intanto volendosi preparare gli italiani anche spiritualmente, fu deciso di dar loro una missione; a predicarla fu chiamato il P. Felice Morelli, in quel tempo superiore provinciale delle nostre missioni di New York. A lui quei buoni italiani chiesero e ottennero un missionario che restasse sempre con loro a continuare le avite tradizioni religiose d'Italia. Vi fu inviato per primo il R. P. Antonio Gibelli che giunse a Buffalo il 20 ottobre 1890. Al principio del 1891 si presero i definitivi accordi per costruire l'edificio sacro e nel maggio per opera gratuita di volenterosi italiani fu fatto il primo scavo.

La posa della pietra angolare della nuova chiesa italiana da dedicarsi a Sant'Antonio di Padova, ebbe luogo il 2 agosto 1891 con grande solennità intervenendovi il vescovo Mons. Ryan e le cinque società allora esistenti. Il discorso ufficiale fu tenuto dal P. Giovanni Bandinelli, passionista.

Le necessità del momento costrinsero i nostri connazionali ad erigere un edificio a due piani, dei quali quello inferiore per le scuole e la casa parrocchiale, quello superiore per uso cappella. Si comprende a primo archito che in tali circostanze non si poteva tener conto di tutti i canoni dell'arte; si diede tuttavia alla chiesetta una certa intonazione di stile romanico. I lavori furono eseguiti celermente cosicchè il 20 dicembre 1891 S. E. Mons. Ryan poteva benedire e inaugurare la nuova costruzione. S'iniziarono tosto anche le scuole nelle quali presero l'insegnamento le Dame del S. Cuore di Maria.

A P. Antonio Gibelli era intanto successo il R. P. Martinelli che resse la chiesa fino all'ottobre 1901 quando vi giunsero i Rev. di Padri Bernardo Casassa e Pacifico Chenuil.

Casa parrocchiale e ampliamento della chiesa

Per meglio attendere al ministero della parrocchia, che ormai contava oltre 10.000 anime, i nuovi missionari invece di continuare ad abitare nella residenza annessa alla cattedrale ove s'erano dovuti trasferire, affittavano con il permesso del vescovo un appartamento in Court Street, di fronte alla chiesa e in poco più di un anno e mezzo fabbricavano una decente residenza parrocchiale che venne inaugurata l'8 aprile 1903.

Accresciuta la popolazione, la cappella era diventata troppo angusta. Era urgente il bisogno di un ampliamento e di una bella decorazione. A questo scopo furono creati vari comitati, composti da membri rappresentanti le diverse regioni d'Italia, per sollecitare generose contribuzioni. Gli italiani corrisposero. Venne acquistata una casa sita dietro alla chiesa che poté in tal modo essere allungata di 25 piedi. I due piani del fabbricato furono ridotti a uno solo unito al nuovo presbiterio. Ne risultò così una spaziosa navata capace di circa 1000 persone.

Le pareti furono divise in varie sezioni nel centro delle quali si aprirono larghe finestre ad arco artisticamente istoriate. Confraternite e privati concorsero a decorare la chiesa con le statue dei Santi Protettori collocate davanti ai pilastri sopra appropriate mensole. Il soffitto fu diviso in formelle con grandi rose centrali inquadrature in cornici ricche di fregi, dentelli e serti di foglie.



BUFFALO

Le scuole « Mons. G. B. Scalabrini »



BUFFALO - Chiesa Sant'Antonio - L'antico presbiterio

In fondo al santuario, aggiunto alla vecchia navata e diviso da questa da tre archi, furono costruiti gli altari intonati allo stile della chiesa. La facciata venne pure modificata fabbricandovi a lato lo snello campanile che veniva fornito di orologio.

Dopo cinque mesi d'intenso lavoro durante il quale si erano visti gli attivi missionari dirigere i lavori e far essi stessi da muratori e manovali, la chiesa venne solennemente riaperta al pubblico il 23 ottobre 1904. Per la circostanza tenne un grande discorso il Rev.mo P. Novati allora superiore delle missioni Scalabriniane negli Stati Uniti.

Alla chiesa ampliata mancava ancora l'ultima rifinitura. Nel 1906 il pittore Cesare Antozzi, un pioniere della colonia, la decorava artisticamente e il 30 settembre il vescovo Mons. Enrico Colton, con solenne Messa pontificale consacrava il compimento dei lavori.

L'intensità dell'opera spiegata dal P. Casassa negli anni del suo ministero, aveva scossa la sua malferma salute e nel principio del 1909 lo costringeva a ritornare a Ponte San Martino in Val d'Aosta ove spirava placidamente il 2 maggio. Il P. Chenuil da qualche anno non era più a Buffalo essendo stato trasferito a Chicago.

La nuova scuola parrocchiale

Il 17 maggio 1909 veniva nominato parroco il R. P. Angelo Strazzoni che riprese con grande energia le iniziative del suo antecessore. Nel 1910 fece ricoprire di un nuovo tetto in lastre di lavagna la chiesa e nell'anno seguente l'arricchì di uno splendido organo ad aria compressa. Nel 1915 fece ripulire l'interno aggiungendo alle decorazioni esistenti

bei ornamenti in pittura e stucchi, fornendola pure di un sistema di illuminazione elettrica di grande effetto, di un nuovo riscaldamento a vapore, e, nel 1916, di un grazioso pulpito.

L'opera più importante da lui realizzata fu la scuola parrocchiale dedicata al nostro venerato Fondatore Mons. Giovanni Battista Scalabrini. L'ampio ed elegante fabbricato fu eretto sul terreno acquistato a tal fine dal P. Casassa; venne solennemente inaugurato l'11 gennaio 1912 con l'intervento di tutte le autorità religiose e civili. Ha tre piani ed è divisa in aule ampie e luminose.

Nel dicembre 1919 a succedere al P. Strazzone, eletto superiore provinciale, veniva chiamato il R. P. Arnaldo Vanoli che seppe farsi amare da tutti e specialmente dai giovani per i quali organizzò molteplici iniziative che lo resero subito popolare. Nel 1921 si celebrò solennemente il trentesimo di fondazione. In quella occasione ritornarono alla loro antica chiesa di Sant'Antonio anche i numerosissimi italiani che nel 1914 erano stati staccati da essa per formare la nuova parrocchia italiana del SS. Crocifisso retta da un sacerdote diocesano.

Anche la scuola parrocchiale Scalabrini vide diminuire i suoi alunni. Fino al 1925 aveva avuto una frequenza media di 400 alunni; si costruirono allora, proprio vicino, due scuole pubbliche modernamente attrezzate con tutte le comodità tanto che attirarono gran parte degli alunni della scuola parrocchiale che si ridussero così a un centinaio. In seguito S. E. Mons. Turner, vescovo di Buffalo, credette opportuno far cessare i corsi ottenendo

l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche che viene impartito dai nostri missionari e da quattro religiose specializzate.

La popolazione attuale della parrocchia di Sant'Antonio è di circa 6000 italiani dei quali duemila frequentano altre chiese perchè troppo lontani. Resta però un forte nucleo intensamente affezionato alla sua chiesa che, sotto la guida intelligente ed amorosa del suo attuale parroco P. Carlo Celotto, si prepara a nuovi progressi e alle solenni commemorazioni cinquantenarie del 1941.



Una imponente processione per le vie di Buffalo



Sul lago Erie per la benedizione di una barca da pesca

Parrocchia di sant'Antonio di Padova

In una graziosa cittadina del Massachusetts

Alle nostre colonie, troppo spesso addensate nei centri più popolosi o melanconicamente disperse nelle sconfinite campagne americane, ben di rado arride la fortuna di vivere lungo i viali ombrosi di una cittadina moderna, dove le ragioni igieniche si associno alle esigenze artistiche del nostro genio italiano e dove la vita sociale si possa concepire e attuare nel suo significato più alto, senza che per troppo isolamento inselvaticisca, o per eccessivo agglomeramento resti soffocata.

Somerville, ecco una cittadina graziosa del Massachusetts, che ci offre questo raro, gradito spettacolo, di ospitare all'ombra dei suoi giovani ippocastani, lungo i nuovi viali, una colonia italiana di circa seimila abitanti.

Giace a nord-ovest di Boston, l'Atene degli Stati Uniti, dalla quale dista solo quattro chilometri, e alla quale è riallacciata da non meno di dodici vie tranviarie e da cinque linee di treni, che la percorrono in tutte le direzioni. Essa gode inoltre il vantaggio di trovarsi in vicinanza di Cambridge che per la sua università di Havard è meritamente ritenuta uno dei centri più intellettuali degli Stati Uniti. La sua popolazione è costituita da varie nazionalità. La primitiva colonia inglese è tuttora la più numerosa. La stirpe irlandese, che vi ha portato il largo contingente di un ventimila abitanti, compete con essa nell'importanza industriale e nell'influenza civile. La colonia francese conta circa seimila abitanti, equiparando nel numero la nostra; essa, oltre alla propria chiesa nazionale e alla scuola catechistica, ha stabilito nel suo centro diverse istituzioni a scopo sociale e benefico. Altre nazionalità, come la portoghese, la scozzese, la polacca, hanno pure numerosi rappresentanti.

Vi sono numerose chiese protestanti e delle più svariate denominazioni. Fino al 1865 non vi era nessuna chiesa cattolica; vi era anzi una pronunciata avversione contro il cattolicesimo e contro i cattolici. Questi però, che già erano in numero considerevole, non si lasciarono vincere da quell'odio che non di rado esplodeva in veementi diatribe sui pulpiti settari, anzi si fecero più arditi per affermarsi sempre più nella loro nuova residenza. Un giovane sacerdote, P. Cristoforo Mc. Grath, animato dal più fervente zelo, venne in mezzo a loro: li radunò da principio in una vasta sala presa in affitto nel centro della colonia e là, rianimandone la fede religiosa e l'affetto per la loro infelice ma grande Irlanda, li preparava a quell'avvenire prosperoso che oggi meritamente godono. Quel sacerdote apostolo, ha avuto la fortuna di vedere come il seme dell'opera sua giovanile copiosamente fruttificasse. Gli Irlandesi in Somerville hanno già innalzato cinque chiese che sono veramente monumentali ed hanno numerose scuole, ricreatori, associazioni, clubs e società di mutuo soccorso.

La colonia italiana di Somerville ha avuto principio circa cinquant'anni or sono; ma solamente nel 1909 essa incominciò a prendere un'importanza considerevole. Gli elementi che la compongono sono assai diversi:

si può dire che tutte le provincie della nostra penisola vi hanno qualche rappresentante. Essa non si è fissata, come altrove, in un punto solo della città, ma si è sparpagliata in vari quartieri per una lunghezza di oltre tre miglia e si è divisa in gruppi di cinquanta e cento famiglie provenienti generalmente da una stessa regione.

Un altare improvvisato

Il 6 giugno 1915 ebbe principio la nuova missione italiana in Somerville. Essa esordiva in un modesto locale situato in mezzo a un gruppo di famiglie italiane, in Elm Street. Si era improvvisato un piccolo altare: un'immagine della Vergine Santissima, un crocifisso e quattro candelieri era tutto il corredo della nuova chiesa italiana. Qui, pensava il missionario, solo la fede me li può recare e solo il sentimento della propria nazionalità li può indurre a preferire quest'umile sala alle magnifiche chiese dei cattolici irlandesi; ora sarò testimone se una fede vive in loro, e se un sentimento di italianità li anima ancora.

Con sua sorpresa e con profonda commozione il giovane P. Nazzeno Properzi vide gremito non solo il locale, ma anche le adiacenze.



SOMERVILLE MASS. - La chiesa italiana con accanto la canonica



SOMERVILLE MASS. - Chiesa di Sant'Antonio (Interno)

L'apertura al culto di questa sala, per quanto modesta, fu accolta dai buoni connazionali con entusiasmo tanto più sincero, in quanto che nulla vi era di esterofità, nulla di spettacoloso, che potesse suscitare un fittizio. Il primo passo era fatto. Se anche fra i molti italiani di Somerville solo quelli che intervennero alle prime funzioni intendevano rispondere all'insistente invito di raccogliersi, sia pure in un locale provvisorio, per compiere i doveri religiosi, per rinfocolare, nell'amore di Dio, l'amore scambievole di connazionali e promuovere quelle opere di benessere comune che solo in solidale comunanza di principi e di affetti possono prosperare, si poteva ben essere soddisfatti.

Naturalmente una conoscenza più completa del campo d'azione mise a nudo non poche e non facili difficoltà da superare. Ma la santità della causa, l'incoraggiamento e l'appoggio di buoni amici, la bontà sicura di molti e nuovi parrocchiani, diedero animo e fermezza all'ardito missionario che, fiducioso nell'aiuto del Signore, si diede a lavorare a tutt'uomo per una chiesa italiana in Somerville.

Per essere in luogo più centrale e spazioso e per assecondare il volere dei superiori diocesani si fissò, dopo due mesi, in una sala più spaziosa e centrale che la popolazione desiderò intitolare a Sant'Antonio di Padova e ben presto provvide di quanto era necessario all'esercizio di tutte le funzioni parrocchiali.

Sopra il locale adibito a cappella si apre un piccolo ufficio parrocchiale ove i connazionali vengono a chiedere aiuti e conforti spirituali

e anche materiali. Il sacerdote accoglie tutti e per tutti cerca di prodigarsi in ogni modo con lo scopo preciso di unire gli italiani, per indurli all'erezione di una chiesa propria; al suo zelo il popolo corrisponde con slancio.

Il primo passo definitivo fu fatto nel giugno 1916 quando P. Properzi acquistò oltre 7,500 piedi quadrati di terreno in Vine Street per costruirvi la Chiesa. Questo lotto era quanto mai adatto, trovandosi poco lontano dalla sala provvisoria di Somerville Street.

La cripta

Allora con grande entusiasmo sorse una vera gara per la formazione dei fondi per l'erezione del sacro edificio. La prima fiera fatta nel settembre 1916 appoggiata da circa cinquemila persone, diede un ottimo risultato. Nel novembre s'incominciarono i lavori della cripta e della residenza parrocchiale, tre mesi dopo la cripta era compiuta e si adibì subito a chiesa provvisoria. La domenica 11 febbraio 1917 vi si celebrò la prima Messa e nello stesso mese si portava a termine la provvisoria casa parrocchiale.

La cooperazione dei parrocchiani fu sempre più generosa tanto che il parroco poté estinguere ogni debito verso la primavera del 1917.

Poco dopo il compimento della chiesa inferiore furono organizzate parecchie società parrocchiali: quella del S. Cuore per i giovani, quella delle figlie di Maria per le giovani, la società delle Madri cristiane e quella del Santo Nome per gli adulti, tutte con numerosi membri.



Bambine in processione



Il monumento al Santo di Padova, davanti alla chiesa italiana

Nel giugno 1921 venne acquistata una proprietà annessa alla chiesa. Questo terreno di 9.000 piedi includeva una preziosa casa di legno che venne subito rimessa a nuovo. Il reverendo parroco zelante del benessere spirituale e sociale della sua popolazione, adibì il primo piano per l'ufficio parrocchiale e per le associazioni, riservando il secondo piano per sua residenza. Ne prese possesso nella primavera del 1922. Contemporaneamente organizzò il club cattolico di Sant'Antonio, destinato a promuovere le attività sociali della parrocchia.

Il Cardinal O' Connel benedice la chiesa superiore

Due anni dopo l'acquisto della nuova proprietà ogni debito era estinto, e l'energico parroco progettò il compimento della chiesa. Si diede principio alla raccolta dei fondi necessari e in pochi mesi furono raccolti 5.000 dollari che permisero di iniziare subito i lavori per l'erezione della chiesa superiore.

In poco più di un anno il nuovo tempio in stile romanico, fabbricato con mattoni rossi e decorazioni in pietra, era completato cosicchè il 4 ottobre 1925 Sua Eminenza il Cardinal O' Connel, arcivescovo di Boston, poteva benedirlo e aprirlo al culto. L'eminantissimo Porporato esaltò allora la sicura fede degli italiani di Somerville ed ebbe parole di vivo compiacimento per la tenace opera svolta dal giovane e modesto parroco che vedeva coronati i suoi ideali da tanto successo.

Nel 1927 fu fatto acquisto di un altro appezzamento di terreno per allargare il piazzale della chiesa e portarlo fino alla via principale. Su questo piazzale nel 1931 fu innalzata una statua al Santo Patrono. Il costo complessivo della chiesa oltrepassa i centomila dollari. Al presente il debito è stato ridotto a \$ 30.000.

La popolazione italiana si aggira sulle trecento famiglie. Sono numerosi lavoratori sparpagliati tra i grandi opifici di questa zona, che purtroppo al presente scarseggia di lavoro. Molti altri connazionali che risiedono nei quartieri più lontani della nostra chiesa ricorrono al sacerdote italiano per l'amministrazione dei SS. Sacramenti.

Il progresso spirituale e morale di questa colonia è assai notevole. La scuola catechista è frequentata da più di trecento cinquanta tra fanciulli e fanciulle, mentre le associazioni religiose, molto numerose e attive, collaborano con il R. P. Properzi, primo e finora unico parroco di Somerville, per attuare un sempre più intenso programma di bene.

Le missioni e i collegi Scalabriniani sono mantenuti con le umili offerte del popolo.

"Quelli che pari alla pietà posseggano ricchezze, devono aiutare le opere di assistenza fra gli emigrati italiani., (Leone XIII).

Ogni mattina, dopo la S. Comunione i nostri alunni pregano per i loro benefattori vivi e defunti.

La morte del R. P. Francesco M. Berti

Il 28 febbraio u.s. in un ospedale di Boston Mass., dopo una breve quasi fulminea malattia, spirava nel bacio del Signore, il nostro Rev. Padre Francesco Berti.

La vita di questo missionario, che trascorse 30 anni in America, si compendia in brevi parole: lavoro fervoroso, assiduo, a bene della popolazione italiana. In chiesa, nelle varie attinenze del sacro ministero, come pure nella vita sociale, dovunque sia stato, rifulgeva in lui lo spirito veramente sacerdotale. La sua caratteristica era la semplicità, un fare ingenuo, ma adorno di tanta grazia e gentilezza che lo rendevano caro a tutti.

Nacque in Assisi il 16 novembre 1880 da famiglia onesta e civile, ma di povera condizione. L'Umbria che sa di misticismo — come è stato detto — è famosa per i suoi grandi santi, tra cui primeggia S. Francesco. P. Berti, che ne portava il nome e che era stato rigenerato alla grazia nello stesso fonte battesimale, aveva ereditato qualche cosa dello spirito francescano. Anima candida, inclinata alla pietà, appena fu ammesso nel nostro Istituto Cristoforo Colombo a Piacenza, fu studente modello nella pietà e nella virtù.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta in Piacenza il 13 giugno 1903, fu mandato in America ed assegnato alla Chiesa del S. Cuore di Boston, ove si guadagnò l'affetto e la stima dei connazionali dando subito prove evidenti del bene che vi avrebbe operato.

I superiori per ben tre volte lo proposero Parroco. Accettò la parrocchia di Thorton R. J. e per tre

anni la resse con tanta soddisfazione dei parrocchiani che lo veneravano e lo avevano carissimo. Ma il Padre Berti non voleva responsabilità: rifuggiva da onori e distinzioni, amava lavorare di nascosto e nel silenzio. Domandò ritornare dove prima era stato.

Contenti e soddisfatti del suo ritorno furono anzitutto gli italiani di Boston. Il suo confessionale era sempre il prescelto: era il primo ad entrarvi e l'ultimo ad uscirne. La sua parola improntata allo spirito di Gesù addolciva, era come un balsamo per le anime afflitte ed angustiate. La predicazione era il suo ministero preferito; allora si aveva la prova evidente della sua fede viva, del suo buon spirito, e del suo zelo.

Egli non conosceva svago o divertimento di sorta. Sempre in chiesa nell'esercizio del suo ministero o in camera nella lettura delle vite dei santi che gli era così cara. Non usciva se non per andare agli ospedali, o per chiamate d'ammalati, ed in questo era inappuntabile, se vi era una chiamata lasciava tutto come se tale incarico riguardasse lui solo.

Si prendeva cura speciale del buon andamento delle società della chiesa; gli stava a cuore il decoro della casa di Dio e delle sacre funzioni; voleva nitidi e belli i sacri paramenti, e si adoperava presso le pie e buone persone per avere aiuto nell'acquisto dei sacri arredi. Provava speciale diletto nell'udire la musica sacra cantata dai bambini della scuola. Nessun attacco era in lui al denaro, ai beni terreni; alla sua morte gli furono trovati solo 45 soldi.

P. Berti non dava segno di una fine imminente; ma gli incomodi di salute che egli trascurava, ne minavano di nascosto l'esistenza. La domenica 20 febbraio, alla Messa Cantata fece il discorso in onore della s. Lingua di S. Antonio da Padova; chi l'ascoltò asserisce che P. Berti fu meraviglioso: mai si era intesa da lui una predica così bella e fervorosa insieme.

Senza saperlo, era l'addio che dava dal pergamo al popolo, era l'ultimo cantico di lode al Signore nel suo apostolato di bene. Il mercoledì vi era altra Messa solenne. Il Parroco che lo vedeva sofferente, per risparmiargli il servizio aveva telefonato altrove, ma non riuscì a trovare chi lo potesse sostituire, egli poi, incurante come sempre, era già pronto in sacrestia. Terminata la S. Messa le sue condizioni di salute si aggravavano tanto che, chiamato il medico, si dispose l'immediato trasporto all'ospedale. Si era manifestata la polmonite. Il medico curante, che gli era amico, fece di tutto per salvarlo; ma il male fu ribelle e refrattario ad ogni cura. Il P. Provinciale, il superiore della Casa, i confratelli erano assidui al suo letto: il male precipitava. Il cappellano dell'ospedale gli amministrò gli ultimi sacramenti. Ebbe assopimenti; nei lucidi intervalli era assorto nella preghiera. A un certo punto chiese al P. Provinciale: «Quando mi date i sacramenti?» Rispostogli che aveva ricevuto tutti i conforti religiosi, sollevando gli occhi al cielo disse: *Deo gratias!* Fu l'ultima sua parola: pochi istanti dopo, Padre Berti esalava l'anima sua benedetta.

La sua dipartita ha avuto un'eco di doloroso rimpianto tra i confratelli ed il popolo. La dimostrazione che gli ha reso la comunità italiana durante il tempo che la salma fu esposta al popolo, è stata unanime, grandiosa impressionante.

La chiesa fu affollata fino a tarda notte.

A sera si è cantato l'intero ufficio dei morti.

La Messa solenne che si celebrò il 3 marzo alle 10,30, fu cantata dal R.mo P. Nazareno Properzi, Superiore Provinciale, assistito dai Padri Ludovico Toma e Arnaldo Vanoli.

Erano presenti 38 sacerdoti fra i quali molto numerosi i nostri Missionari che rappresentavano tutte le Case della Provincia. La colonia italiana con le autorità, era largamente rappresentata.

Dopo la Messa, P. Leonardo Quaglia salì il pergamo e, con voce commossa, esordiva esclamando: «Ho assistito parecchie volte a funerali di sacerdoti ma vi assicuro che mai ho visto tanto popolo affluire, come oggi, per il nostro confratello Padre Berti! Ciò prova quanto sia stimato e venerato il prete buono, il ministro di Dio che perpetua nella chiesa l'opera della redenzione e della salvezza delle anime».

Se dovessi scegliere — egli aggiungeva — un testo scritturale di circostanza, riporterei il detto di Gesù Cristo: «Se non vi farete piccoli come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli!».

Dopo aver rievocata la vita di studente nel collegio scalabriniano egli lusinggiava e riassunse la sua vita, ricordando episodi esemplari.

Commovente quanto mai l'addio, e l'esortazione a tenere sempre viva ed in benedizione la sua memoria.

Le parole dell'oratore suscitarono tanta emozione che sentivansi repressi gemiti di pianto, e dovunque si vedevano persone asciugarsi le lacrime.

Terminata l'assoluzione, si sciolse il mesto corteo seguito da più di 40 automobili.

Il P. Provinciale benedisse la salma per l'ultima volta mentre calava nel sepolcro scalabriniano, nel Cimitero di S. Michele.

P. COSTANTINO SASSI

In memoria di Mons. G. Cattaneo

Prevosto di Fino Mornasco

Il 10 marzo si spegneva placidamente nel Signore dopo una breve malattia, Mons. Giuseppe Cattaneo, Protonotario Apostolico, preposto vicario foraneo di Fino Mornasco, paese nativo del nostro Venerato Fondatore.

Aveva 81 anno. Aveva compiuti i suoi studi nei seminari di Como ove era stato accolto proprio dal servo di Dio Monsignor Scalabrini. Egli stesso così ricordava quarant'anni dopo quel caro giorno: «Al 4 novembre 1869 è legata una delle memorie più care della mia vita. Condotta dalla madre facevo il mio ingresso nel seminario e mi presentavo a Lui per la prima volta. Ero tutto smarrito: dopo tanti anni rammento ancora con vera commozione e gioia il benigno sguardo e le dolci parole colle quali mi accolse. Da allora in poi ne portai sempre scolpita in cuore la cara e paterna immagine. Da Lui fui sorretto nei primi passi allo studio, da Lui ricevetti il premio della prima classe ginnasiale che conservo ancora gelosamente!»

L'affetto del sacerdote Cattaneo verso il suo primo rettore s'intensificò sempre più quando gli successe nella cattedra di letteratura italiana e quando fu eletto prevosto di Fino Mornasco. Eravamo nell'anno 1902; Mons. Scalabrini gli scrisse da Piacenza congratulandosi con il suo antico discepolo e augurandogli un apostolato lungo e fecondo.

Il 1 giugno 1905, quando la morte del Padre e del Pastore metteva in lutto la famiglia Scalabriniana e l'intera diocesi di Piacenza, anche Mons. Cattaneo fu in lutto. Tenne un solenne ufficio di trigesima e in quella occasione esprese il voto di erigere un monumento a colui che egli definiva «la più bella gloria di Fino». Qualche anno dopo i suoi voti venivano realizzati e il 28 novembre 1910, alla presenza del vescovo di Como e fra le più alte partecipazioni e adesioni, prima fra tutte quella del Papa, veniva inaugurato nella chiesa prepositurale di Fino un bel monumento all'«Apostolo delle due Americhe». In quella circostanza egli tenne un

nobile discorso che sarà sempre una eloquente testimonianza della stima e della venerazione che il Servo di Dio Monsignor Scalabrini godeva presso i suoi contemporanei. Così egli concludeva allora:

«Ed ora, o Spirito Gentile, o Apostolo glorioso del Vangelo, esulta nella visione e nell'amore di Dio! Con pietoso ufficio di figlio ho ricordate, a quanti Ti conoscerò e Ti amarono, le virtù che Ti meritavano corona. Qui, in mezzo ai figli della tua terra, avrai culto perenne d'ammirazione e d'affetto. E poichè la Tua immagine sjavillante di luce ci sta dinanzi agli occhi, deh! rimani anche fra noi, come fra quelli che furono Tuoi figli nel maggior tempio di Piacenza, non morto simulacro ma vivo e spirante. E giacchè ti vedo ancora col volto pieno d'intelligenza e d'amore, giacchè vivi nella parte migliore dell'anima mia e ti sento vicino ancora con lo spirito, sempre nelle difficoltà della vita innocherò la tua memoria. Ti chiamerò nei miei dubbi, m'ispirerò ai tuoi esempi. Spesso, fermandomi davanti alla tua scolpita immagine, parlerò di Te alla crescente generazione, e Tu, dalla pace eterna, Spirito Gentile, ci visita, ci consola, ci conforta nell'arduo cammino che ancora ci rimane.»

Due anni dopo, quando a Roma nella basilica di S. Carlo al Corso s'inaugurò al nostro venerato Padre un più importante monumento, Mons. Cattaneo venne appositamente da Fino e fu ancora lui che tenne il discorso commemorativo. «La gloria di Mons. Scalabrini — disse allora — non è gloria di campanile!... Egli fu apostolo della restaurazione cristiana in tutto... quando si parlerà di coloro che beneficarono l'umanità verrà pronunziato con reverente affetto il nome di Monsignor Scalabrini!»

L'affetto dell'illustre scomparso per il suo antico rettore continuò poi per i suoi missionari ai quali più volte lo dimostrò unito a stima illimitata. Con lui il clero di Como perde una nobile figura di sacerdote e di maestro, e i figli della Pia Società Scalabriniana un vero amico.

DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO

Nuova Bassano in festa per l'inaugurazione del nuovo campanile

Nova Bassano, febbraio 1938.

Giorni benedetti e indimenticabili per la parrocchia di Nova Bassano, giorni pieni di fede, di entusiasmo, di esultanza, di fierezza per onorare il S. Cuore di Gesù e S. Bassano e per inaugurare il nuovo artistico campanile, furono quelli vissuti dalla nostra parrocchia a metà gennaio.

Alle nove del giorno 14 il Pastore della Diocesi Mons. Giuseppe Barèa arriva da Prata, dove sono andati ad incontrarlo una commissione composta dal Rev. Parroco e dai signori Festeri. Presso la Cooperativa uno spettacolo commovente si presenta allo sguardo: archi trionfali e uno squadrone di più di duecento cavalieri che agitano bandierine. All'ingresso del paese, l'imponente corteo è salutato dal suono giulivo delle campane, dalla banda e dallo sparo assordante di mortari e faghettoni. Presso l'ospedale due lunghe file di bambini e di popolo accolgono Mons. Vescovo tra entusiastici evviva. Accompagnato da vari sacerdoti, autorità e associazioni religiose sale alla chiesa parrocchiale ove riceve

il benvenuto e il saluto da parte del Signor Carlo Pietà e dalla giovanetta Geny Vargas. Entrati in chiesa i cantori intonano l'*Ecce Sacerdos*.

Alle nove e mezza ha luogo la Messa Solenne cantata con assistenza pontificale. Mons. Vescovo ci parla con entusiasmo dell'amore del Cuore di Gesù verso gli uomini.

Alla sera dalla Villa si ode un grido di ammirazione. Tutti gli occhi sono rivolti verso la bianca torre illuminata. Le giovani della sede rappresentano magistralmente il dramma «*Angustie di un cuore materno*», e così si chiude il primo giorno.

Sabato 15 gennaio, al mattino «*alvorada*» tra lampi, tuoni e pioggia torrenziale invece che al suon di banda e delle campane e allo sparo di vent'un colpo come era stato fissato dal programma. L'uomo propone e Dio dispone. Il nostro protettore S. Bassano vuole un po' umiliarci e provarci ma non ci lascia delusi del tutto. Ecco infatti che il cielo si rasserenava e il sole ci porta la speranza e la gioia. Alla Messa Solenne con assistenza pontificale delle nove e mezza Mons. Vescovo fa il panegirico di S. Bassano. La processione fissata per questo giorno vien rimandata a domani causa l'incertezza del tempo e le strade troppo fangose. La giornata si chiude con una funzioncina in chiesa.

Domenica 16 gennaio. È il giorno tanto sospirato della benedizione e inaugurazione della nuova torre. Al suono della banda e delle campane,

NUOVA BASSANO
Mons. Vescovo prende parte alla processione del Protettore S. Bassano



allo sparo dei mortari anche le poche nuvole si spaventano e scompaiono!

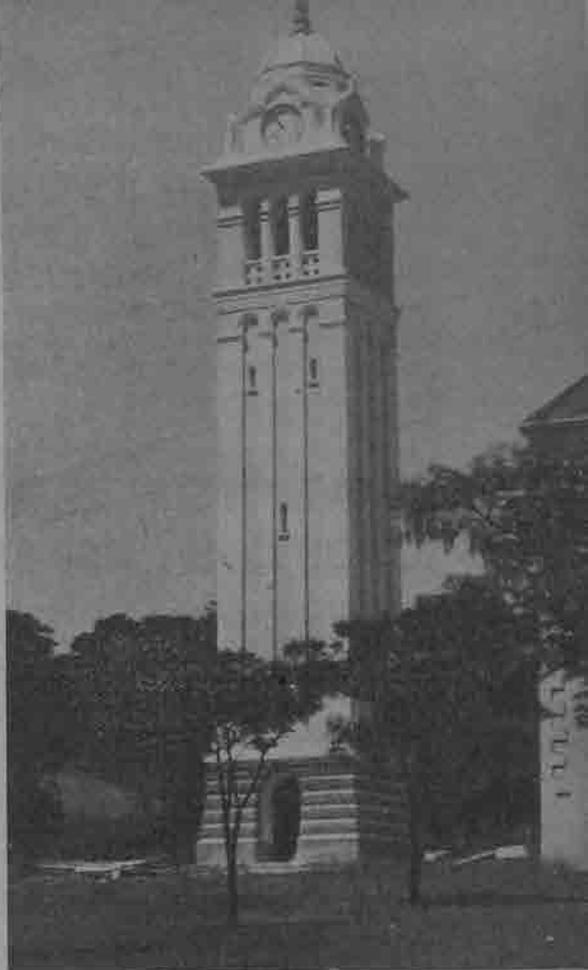
Fin dal mattino per tempo nel paese si nota un movimento e un rumore insoliti. Sono camioncini, automobili, cavalli che trasportano gente dai paesi circonvicini. Tutti son desiderosi di vedere l'opera diventata in breve tanto famosa, assistere alle funzioni, vedere il Vescovo degli italiani, sentire la sua parola piana e convincente. Ed egli sempre accondiscende, si fa tutto a tutti, anche oggi ci parla a lungo sul significato della torre, delle campane e dell'orologio. Terminata la Santa Messa, tra canti e suoni, incomincia a snodarsi la processione con le statue del S. Cuore e di S. Bassano per la via principale del paese pavesata a festa. Al ritorno il popolo si schiera attorno alla nuova opera imponente dalla quale pendono numerosi nastri di seta. Sono i nastri che, durante la cerimonia della benedizione saranno sostenuti dai padrini.

S. E. Mons. Barèa, nell'imponenza dei paramenti pontificali si avvicina al magnifico campanile. Una marea di popolo lo circonda silenziosa e commossa. Incomincia la funzione. « *Adiutorium nostrum in nomine Domini* ». Il momento è solenne. I più lontani vorrebbero sentire... vedere... montano sugli alberi... sono in punta di piedi. Alla fine della cerimonia il Rev. Padre Murer ringrazia la Provvidenza Divina, Mons. Vescovo e il popolo di Nova Bassano che seppe farsi tanto onore e lo stimola a nuove imprese. Termina il suo dire con un entusiastico evviva a Gesù Cristo Redentore, ai SS. Protettori e a Mons. Vescovo.

«Te Deum laudamus»

E' l'Inno di gratitudine e di riconoscenza che erompe da mille petti. La funzione termina con la benedizione Eucaristica e col bacio della reliquia di S. Bassano.

La gente si riversa nella piazza



NUOVA BASSANO
Il nuovo artistico campanile

dove sta preparato ogni sorta di benedizioni di Dio. In breve vien tutto consumato tanto che anche gli otellieri son costretti a venir meno al patto fatto e dar da mangiare agli affamati. Durante tutto il giorno i vari giuochi sono animatissimi tanto che fruttano alla chiesa una buona somma con cui si può diminuire il debito incontrato. La giornata si chiude con la rappresentazione del dramma « *Griglieta* ». I giovani della società filodrammatica sono stanchi, quasi sfiniti, per il servizio prestato durante i tre giorni in chiesa e in piazza ma sono ancora sorretti da grande entusiasmo sono ammirati e applauditi per il buon esito.

Un ringraziamento cordiale deve essere tributato ai signori Festeri,

Dr. Antonio Davi, Attilio Caldiera-ro, Pietro Zottis e Giuseppe Toscan, che non risparmiarono fatiche e sacrifici per il buon esito delle feste.

Il nuovo campanile

È stato eseguito su disegno dell'ingegnere Zani, modificato, nella parte superiore, dall'ing. Ticiano Bettamin. È in stile romanico e misura trenta metri di altezza. La base per circa un metro è in pietra, il

restò in mattoni e cemento armato. È sormontato dalla statua di Cristo Redentore dell'altezza di due metri e settanta che richiama quella del monte Corcovado. È fornito di un buon orologio con tre quadranti della ditta B. Swertner di Estrella.

L'opera completa è costata circa cento contos. È quasi del tutto pagata grazie a Dio e agli uomini di buona volontà.

P. AROLDO MURER

Lavoratori Italiani in Germania

È a tutti noto che fra il 15 marzo e il 15 aprile ben 30.000 lavoratori italiani delle nostre regioni settentrionali sono andati in Germania per dedicarsi particolarmente a speciali coltivazioni di barbabietole e patate. Partiti con treni speciali dalle varie stazioni, a Mittenwald, nelle Alpi Bavaresi tra Insbruck e Monaco, avveniva lo smistamento per le singole destinazioni. La massa più importante è stata indirizzata nella Turingia e nell'Anhalt, altri gruppi rilevanti nella Sassonia, nell'Assia, nel Baden e nel Wuntenberg, e alcuni in Baviera.

Le provincie d'Italia che hanno dato maggior contingente a questa nuovissima emigrazione temporanea sono: Padova e Modena con 2300 lavoratori ciascuna, Ferrara con 2100, Bologna con 1800, Rovigo con 2100, Trento con 1500, Udine con 1800; seguono Reggio Emilia, Verona e Venezia.

In Germania i nostri connazionali sono stati distribuiti in circa 600 gruppi ognuno dei quali è suddiviso in squadre. Si è provveduto affinché non manchi loro nulla; tutte le assistenze civili e morali sono a loro disposizione.

L'assistenza religiosa naturalmente non poteva essere trascurata. Il S. Padre anche pubblicamente aveva espresso il desiderio che fossero

dati ai nostri italiani in Germania dei sacerdoti connazionali per accompagnarli nei centri più importanti e da questi con visite periodiche provvedessero all'assistenza religiosa anche degli altri. Alcuni sacerdoti sono stati inviati a questo scopo e hanno iniziato il loro attivo ministero.

Sua Eminenza il Cardinal Faulhaber arcivescovo di Monaco, fin dall'arrivo del primo treno speciale dall'Italia inviò alla stazione di Mittenwald, il presidente della benemerita associazione cattolica «Charitas» il quale ha dichiarato ai missionari che metteva a loro disposizione tutta la sua opera per facilitar loro l'assistenza spirituale degli immigrati italiani. Ivi, come si è detto, avveniva lo smistamento per le singole destinazioni; Mons. Babini, superiore dei Missionari per l'emigrazione in Europa, approfittò più volte di queste soste per recarsi in mezzo ai nostri buoni italiani. La sua comparsa era sempre segnalata con viva compiacenza; l'ottimo missionario faceva loro vive raccomandazioni a cui essi rispondevano con generose promesse; molti estraendo dai loro portafogli i ricordi della Comunione Pasquale gli attestavano di aver compiuto il loro dovere prima di partire dall'Italia; altri, alla partenza, lo pregavano di proseguire con loro!

ROMA. — Il 15 marzo presso l'Emo e Rev.mo Signor Cardinale Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Venerabile Serva di Dio, Francesca Saveria Cabrini, fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti « Antipreparatoria » nella quale i Rev.mi Prelati Officiali ed i Consultori teologi hanno discusso sopra due miracoli che si asseriscono operati ad intercessione della suddetta Venerabile Serva di Dio.

— Dalle statistiche ufficiali risulta che la popolazione italiana residente ad Addis Abeba è di 14.585 anime, fra cui 4.380 donne.

— Sono giunti a Gondar numerosi coloni romagnoli destinati a valorizzare le ubertose terre dell'Uoghera.

BRASILE

Santo André. — Il numero crescente dei nostri baldi giovani della Congregazione Mariana della Matrice, da tempo esigeva che si pensasse a provvedere una sede adeguata per le riunioni ed anche per avere un gradito ritrovo.

E finalmente anche questo loro sogno è diventato un fatto compiuto. Domenica 20 febbraio, dopo la Messa parrocchiale, è stato solennemente benedetto il bel salone, e la sera del giorno 24 si è inaugurato ufficialmente con una grandiosa *Ora di arte* con programma svariatissimo ed attraente.

S. PAOLO. — Nel mese di febbraio nella chiesa di Braz, organizzata dalla benemerita Unione Cattolica Italiana del Braz, venne fatta la commemorazione della Conciliazione tra la S. Sede e l'Italia.

La bellissima chiesa era gremita di connazionali e di brasiliani amici; tra gli altri erano presenti il Regio ed Imperiale Console Generale d'Italia, Medaglia d'oro, comm. Giuseppe Castruccio colla sua gentile consorte; il conte Siciliano, il Presidente dell'Istituto Medio « Dante Alighieri » ed altre personalità della colonia italiana.



S. FELICIDADE - Missionari del Paraná attorno al Patrono S. Carlo

Oglicò il solenne *Te Deum* di ringraziamento, S. E. Rev.ma, Don José Affonseca e Silva, Vescovo Ausiliare di San Paolo, assistito da Mons. Ladeira e da diversi sacerdoti italiani appartenenti alle Congregazioni dei Missionari di San Carlo, dei Benedettini, dei Gesuiti, del Francescani e dei Sacramentini.

— Il 23 aprile giunse fra noi il Rev. da P. Isidoro Bizzotto destinato vice-rettore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Al neo-missionario felicemente giunto dall'Italia tutti i piccoli orfanelli fecero lieta accoglienza.

— Il 29 aprile, a Santos, si è imbarcato sul *Conte Grande*, il Rev.mo Padre Francesco Tirondola, Superiore dei Collegi Scalabriniani d'Italia, che ha felicemente compiuta la visita canonica alle nostre missioni del Brasile. Fervidissime furono le filiali dimostrazioni che tutti gli tributarono; ne daremo ampia relazione nel prossimo numero.

STATI UNITI

Kensington (Chicago). — Nella chiesa di Sant'Antonio si è inaugurato un nuovo artistico pavimento.

— Un nuovo periodico mensile è sorto in detta parrocchia a cura della Società del Santo Nome con lo scopo di unire maggiormente i numerosi membri di questa fiorente società e di organizzare feste e manifestazioni a bene della chiesa.

Auguriamo al grazioso « Holy Name News » una brillante riuscita.

Fatti del giorno

(da una lettera di un confratello)

Chicago, 24 gennaio 1933.

Molto Rev. do e amato Padre,

Ieri sera, domenica 23, u. s., P. Silvio Zanoni e io uscimmo per andare uno a Melrose Park dal Provinciale, l'altro alla nostra chiesa dell'Incoronata per la chiusura delle Quarant'ore; rimasero a casa P. Pigato e P. Beltrame, i quali con qualche altro passarono un brutto quarto d'ora.

E' l'ora di cena, quando un tocco di campanello annunzia la presenza di uno alla porta. P. Pigato dalla finestra domanda: — Chi c'è? —; La voce secca di un uomo sui trent'anni risponde in inglese: — Ho la sorella gravemente ammalata. —

Subito il Padre scende per maggiori informazioni. Aperta la porta, con sua sorpresa vede che invece di uno sono due, di aspetto truce, grandi occhiali neri agli occhi, i quali, estratta la rivoltella di tasca domandano dov'è il denaro. Il Padre è costretto a ubbidire e sale le scale silenziosamente in mezzo ai due furfanti sempre con le rivoltelle alla mano. Uno però vedendo la comunicazione di varie porte si ferma ai piedi della scala per sorvegliare l'entrata, mentre gli altri due salgono. Il ladro sorpreso di alcune voci vicine si ferma e domanda chi sono. Non era che il P. Beltrame con due uomini e la serva, i quali parlavano tranquillamente in cucina, ben lungi dal sospettare quel che imminente era per succedere. Giunti al pianerottolo il ladro intima al Padre di fermarsi, mentre egli, sempre con l'arma in mano si reca a perlustrare e accertarsi della gente in cucina. P. Pigato coglie l'istante e con mossa repentina apre la porta di fianco e tosto la richiude, fuggendo in chiesa tutto impaurito, non tanto per se quanto per la sorte che sarebbe aspettata agli altri.

Il ladro, vistasi sfuggire la preda, entra arditamente in cucina e puntando la ri-

voltella primieramente a P. Beltrame e poi agli altri, impone silenzio: « *Keep quite. Don't make any noise - Fermi tutti! Nessuno faccia il minimo rumore!* ». Ciò che pochi istanti prima aveva fatto con P. Pigato. La serva, non comprendendo tutta la gravità della situazione, invita il ladro a uscire. Questi sembra cedere; allora il servo e P. Beltrame prendono coraggio e si alzano per inseguirlo. Il servo, più temerario che coraggioso, tenta addirittura di atterrare e strappare il rivolver di mano al ladro, ma questi lascia andare un colpo, che fortunatamente va fallito, e fugge col compagno.

Lascio immaginare il terrore e lo sgottimento dei presenti, tanto più grande poi, quando ne videro nè sentirono Padre Pigato, non sapendolo salvo in chiesa tremante e pregante per loro.

Considerato tutto non si può dubitare di una speciale protezione della Madonna, e del nostro venerato Fondatore. Nessun danno fuorchè una grande paura, che ancora si manifesta nei loro volti. Tanto P. Pigato che P. Beltrame si sono sentiti in dovere di cantare una Messa in ringraziamento per lo scampato pericolo.

P. Beltrame mi assicura di non aver mai celebrato con tanto fervore e devozione. Questi gl'incerti della vita americana. Da due giorni poliziotti e altri agenti vengono a ispezionare e interrogare. Li troveranno?..

Anche P. Silvio, quantunque non fosse stato presente alla scena, pure, al solo averla sentita, rimase assai impressionato e, come gli altri due, perde dei sonni, io sono calmo e dormo tranquillo.

Sempre La ricordo; La saluto con affetto.

aff.mo confr.

P. DANILLO ZANON P.S.S.C.

Gronaca intima :: ::

Casa Generalizia - Roma

Un frastuono insolito giunge dalle vie affollate alla nostra cappella dove ci troviamo in profonda adorazione: è l'ultimo giorno di carnevale. Sua Eminenza è tra noi per tenerci un magnifico discorso degno certo di più scelto e numeroso uditorio; è il commento dell'oremus Deus qui nobis sub Sacramento mirabili, l'impressione cioè nei nostri cuori della Passione di Cristo davanti al cui mistero d'amore ogni cuore deve vivere e morire e per una tale morte gustare i frutti della Redenzione, e l'amen dell'adorazione e della preghiera perchè ogni anima partecipi di questi frutti divini.

L'attesa era penosa sembrava che il sospirato 2 aprile non volesse giunger mai. Due nostri confratelli dovevano essere sacerdoti di Dio. Già da alcuni giorni ci avevano lasciati per ritirarsi nei santi spirituali esercizi e quando nella Basilica di S. Giovanni in Laterano all'imposizione delle mani del Vescovo lo Spirito Santo discese su loro gli occhi sotto i concitati battiti del cuore non poterono trattenere le lacrime che rigarono il loro volto raggiante di letizia. Nelle Grotte Vaticane sulla tomba di Pietro quando circondati dall'affetto dei confratelli offrivano il loro primo sacrificio alle parole taumaturghe della consacrazione si rinnovarono le emozioni del giorno precedente. Nell'intimità familiare alla festa che l'affetto fraterno aveva preparato loro li onoravano della loro presenza il nostro Em.mo Superiore il Cardinale Rossi, S. Ecc. Mons. Santoro e Monsignor Baldelli lieti anch'essi di passare un'ora di comune esultanza.

Già da qualche giorno sono cominciate le vacanze pasquali e siamo nella settimana santa. Per meglio celebrare i misteri che in essa si commemorano ci raccogliamo in un santo ritiro.

Al lento regolare salmeggiare di ieri si sostituiscono oggi, giovedì santo, le note gioiose di un « Gloria » a 2 voci: poi ritorna la mestizia del canto gregoriano. La nostra cappella si avvolge di una penom-



S. E. il Card. Rossi e S. E. Mons. Santoro fra gli alunni della casa di Roma

bra raccolta che invita a pregare mentre il profumo intenso di numerosi fiori ci richiama il balsamo con cui fu avvolto e posto nel sepolcro il corpo di Cristo. Come gli Angeli anche noi davanti al Sepolcro Santo vegliamo giorno e notte. Anche Sua Eminenza viene a prostrarsi con i suoi figli e per loro chiede le grazie più belle. E noi consci del suo amore per noi che non sa non può lasciarci a lungo soli ci stringiamo attorno a Lui e con lo sguardo e con le parole ci sforziamo esprimergli tutto il nostro affetto.

Una folla immensa e variopinta di pellegrini giunge a Roma per la imminente canonizzazione nel giorno di Pasqua. La solennità e novità di un rito non mai veduto aveva suscitato in noi il desiderio di poterci assistere. S. Eminenza indovina questo desiderio e con squisita delicatezza ci favorisce biglietti specialissimi in tri-

buna, mentre due vanno come suo seguito d'onore. Si rinnovano le emozioni altre volte provate all'arrivo del Papa e più forti per il numero maggiore di voci osannanti. Il Vicario di Cristo avanza lentamente vestito di bianco sulla sedia gestatoria come sui flutti di una marea umana in mezzo ad una folla inebriata di entusiasmo e di fervore.

Da tutti i lati le mani sono tese verso il Papa in un gesto di invocazione e di preghiera: migliaia di fazzoletti bianchi sono agitati dalla folla come se sopra di essa palpitasse un volo di bianche colombe. Mentre tre nuovi astri s'appuntano sul firmamento della Chiesa il nostro pensiero vola attraverso i tempi e pensa alla glorificazione del nostro Padre che irradia già di luce di santità le anime che a Lui s'avvicinano, che consola i cuori che a Lui ricorrono per aiuto e conforto con grazie di ogni genere. Un raro spettacolo è riservato ancora al Padre di tutte le genti dalla marea di popolo che trascinata da una forza invincibile si è riversata in piazza S. Pietro e freneticamente agitandosi acclama al Vicario di Cristo che benedice dalla loggia della Basilica. Alla sera quella medesima folla era nuovamente spettatrice silenziosa, estatica, innanzi all'imponente Basilica, illuminata dal bagliore di migliaia di fiaccole.

Ieri negli splendori e grandiosità di San Pietro, oggi nelle catacombe primi Templi dove s'immolava la stessa Vittima divina, si coronavano di gloria e di santità i martiri di Cristo. Quivi ogni pietra è un ricordo, i pensieri una preghiera: tutti pregano. Come i primi cristiani anche noi eleviamo un canto che si spande dolce per quei meandri infiniti espressione di fede e di entusiasmo insieme.

Qualche giorno ancora di vacanza e la vita di studio riprenderà sempre più intensa. Ci è dato fare una passeggiata e il mare ci attira irresistibilmente. È il 20 aprile una giornata piena di sole. Tira un vento forte i flutti balzando mugghiano si cozzano. Il nostro passo è qui arrestato dall'acque mentre il pensiero serpenzolando le oltrepassa per unirsi ai confratelli, agli emigranti che all'altra sponda attendono.

Dal Noviziato

19 Marzo - San Giuseppe!..

Ritorna sempre cara la festa del santo Patriarca di Nazareth. La sua figura ha per noi delle speciali attrattive, ci suscita nel cuore fremiti di vita nuova, mentre, al riflesso delle sue grandezze inarrivabili, un'onda di gioia serena scorre segretamente nell'animo.

Le funzioni questa mattina hanno avuto inizio con la vestizione di un postulante, che ha cominciato il suo noviziato. Dopo si sono avanzati all'altare tre fratelli coadiutori, uno dei quali ha emesso per la prima volta la sua professione religiosa, gli altri due invece l'hanno semplicemente rinnovata. Sembrava sentire il fremito pulsante della loro anima, che, in uno slancio di fede incrollabile, offriva a Dio totalmente le sue giovani energie, mentre anelava alle grandiose conquiste dei fulgidi ideali cristiani.

P. Rettore di Bassano, con brevi ma eloquenti parole, ha fatto loro comprendere la grande importanza della festa e dell'atto solenne, cui arrideva non solo la piena corrispondenza delle proprie aspirazioni missionarie, ma anche l'esultanza esuberante della Pia Società, che mentre ammira la larga fioritura di giovinezza tripudianti intorno a sé, procede intrepida sotto il vessillo della Croce nel suo cammino ascensionale.

Segue la Messa cantata. Ci riesce naturalmente impossibile avere qui le grandiose esecuzioni polifoniche di Piacenza o di Bassano. Forse... farebbero un po' anche troppo contrasto con il silenzio e la modestia che regnano in una casa di Noviziato. Ci siamo quindi contentati di una messa a due voci.

Nel pomeriggio ci raccogliamo tutti nuovamente in cappella per un'ora di adorazione a Gesù Sacramentato. La parola convincente del P. Piccolo sulle grandezze del glorioso Fabbro di Nazareth si è diffusa calda e penetrante nei nostri cuori. Abbiamo fervidamente pregato anche per il nostro amatissimo Superiore lontano, perchè il Signore lo conservi a lungo all'amore dei suoi cari figli.

Istituto "Cristoforo Colombo,, - Piacenza

1 MARZO. — Prima di entrare nella santa quaresima P. Vicerettore ci fa gustare un breve ma molto gaio divertimento. I Collegiali hanno rappresentato un dramma, che potrebbe dirsi l'insieme di tutto il mondo teatrale: « Arlecchino fatto principe di Selva Nera ». I tipi sono stati tutti riuscitissimi: dall'alato poeta che nei casi disperati usciva nelle sue frasi ottimiste e sagge, al fallito mercante, che, sempre con la cinghia all'ultimo buco, passò attraverso le più strane avventure fino ad essere principe. La serata è finita con una farsa di novità e di umor paesano.

2 MARZO. — Oggi mercoledì delle ceneri mezza giornata di ritiro spirituale tenuto da P. Porrini e da P. Fiscarelli, maestro dei novizi, che ha voluto in questi giorni metterci a parte della sua preziosa compagnia.

13 MARZO. — Una larga rappresentanza della Comunità ha questa mattina preso parte ai funerali di Mons. Guglielmo Scrivani, altamente benemerito verso la nostra Congregazione.

19 MARZO. — Festa di S. Giuseppe. L'abbiamo celebrata con tutta la possibile solennità. Dopo le funzioni della sera P. Vicerettore ha consegnato il Crocifisso a P. Isidoro Bizzotto che salperà fra poco verso le missioni del Brasile. Numerosa folla ha assistito alle nostre funzioni, che riescono sempre nuove e attraenti.

2 APRILE. — Undici diaconi e due sud-diaconi portano fra noi lo spirituale e soave olezzo della fresca ordinazione: ormai è in vista l'ideale, cima tanto sospirata che è principio e cagion di tanta gioia.

4 APRILE. — Ultimi saluti a P. Bizzotto; vaticinano i poeti sbrigliati, i prosatori invece battono piuttosto il lato pratico: egli risponde a tutti con voce commossa e tutti ringrazia della fraterna dimostrazione d'affetto.

13 APRILE. — Incomincia la settimana santa. Alla sera il Mattutino e le Lodi, in parte cantati e in parte recitati: alcuni responsori vengono cantati a più voci dai cantori. Alla sera del Mercoledì abbiamo

preso parte alla processione della Santa Spina.

Al giovedì santo, per turno, di giorno e di notte abbiamo continuata l'adorazione davanti al S. Sepolcro.

Al venerdì dopo le funzioni del mattino ci siamo tutti prostrati al bacio del Crocifisso.

Ed ecco finalmente sorgere anche il Sabato, e il velo di mestizia che durante i giorni passati aveva dominato tutte le nostre funzioni, oggi si squarcia al canto del Gloria, al festoso suono dell'Organo, e al vivo splendore dei sacri paramenti.

17 APRILE. — Pasqua. Numeroso popolo ha preso parte alle nostre funzioni, accostandosi alla Mensa Eucaristica. Alla Messa solenne cantata da P. Vicerettore, i cantori hanno eseguito quello che avevano di meglio. Verso mezzogiorno abbiamo ascoltato la trasmissione radio della messa cantata in S. Pietro. Dopo i Vespri il Diacono F. Sperzagni tenne al popolo un breve, ma accalorato discorso svolgendo il tema: « Risurrezione di Gesù, nostra Risurrezione, requisiti perchè la nostra Risurrezione sia gloriosa ».

18 APRILE. — Un gruppo di cantori si è recato al Santuario di Rivergaro. Il dopo pranzo, anche noi, senza tanti timori di prendere la pioggia per strada, abbiamo toccate le mete che si potevano raggiungere in mezza giornata di passaggio.

30 APRILE. — Il tempo vola! Eccoci giunti anche quest'anno al caro mese di maggio. L'atmosfera che in questi ultimi giorni ci aveva portato freddo e... neve finalmente si rasserena. A sera iniziamo la pia pratica del mese mariano. Manca, è vero, la voce paterna e fervorosa del nostro padre superiore ma ci conforta il pensiero che egli è ormai al termine della sua missione, anzi è già in viaggio verso l'Italia e quindi ogni ora ci diviene più vicino.

Il suo ritorno è desiderato e atteso con ansietà tanto più che gli esami si avvicinano e qualcuno per essere promosso ha bisogno... della sua misericordia!

Istituto Scalabrini - Bassano del Grappa

10 MARZO. — Il mese di S. Giuseppe entra nella sua ultima decade. La Novena intensifica l'operosità singola e collettiva. Utilizzato ogni istante: la corona si sgrana, i visi sono più composti, maggior precisione nel proprio dovere e... in ricreazione più baldoria del solito... Sicuro: sono i moti di sistole e diastole della gioventù che freme.

19 MARZO. — Dopo i febbrili preparativi che svolarono magazzini e angar, controllati dal lavoro silenzioso e occhialuto degli agenti di... pulizia, il nostro collegio fa superba cornice alla cara e sovrumana figura di S. Giuseppe il nostro provveditore reale.

Alla solennità liturgica si associa la demarcazione netta, Scalabriniana.

A sera tutto il collegio si riversa davanti al sacello per innalzare preci e canti a S. Giuseppe. Intanto una massa enorme di popolo rigurgita nella piazzetta e nelle vie prospicienti sotto il tremulo chiarore di migliaia di lampade e lampioncini, mentre dalla facciata del collegio inondata di luce risaltano i nostri due velivoli librati colla punta verso *Novello Fior!*

22 MARZO. — Scoppi di polveri, lingue di fuoco, canti di gloria e... odor di morte, così anche il 2° trimestre traballa e si spegne. Nello sfondo scoppietta persistente in risa allegre la gioia d'una ormai pagella di promozione e fors'anche di un segno d'onore!...

27 MARZO. — Due nostri chierici prefetti, si accostano all'altare ad emettere la Professione religiosa di Voti Perpetui.

Da parte delle camerate interessate è degna di segnalazione la nobile gara di affetto, gentilezza e... bugie d'occasione.

31 MARZO. — Anche P. Bizzotto se ne va. L'America gli sorride, dopo l'esecuzione di una accademietta di sapore primaverile, in un orizzonte lucente di carità, d'amore fraterno. Ci ha chiamati fratellini, e dire che proiettava, su di noi,

quelle occhiate con quei repentini moti di ciglia e sopracciglia nere. Eppure, è tanto buono!

1 APRILE. — Pesce d'aprile: franellati, trabocchetti catastrofici e in ispecie per chi pesa di più. Doppio pericolo, quindi doppia attenzione...

17 APRILE. — Pasqua trascorre nella più serena e animata festosità. Intensa fu l'occupazione in tutta la settimana santa nella nostra metropolitana e per questo più intenso è il grido dell'Alleluja a Cristo risorto che un'altra volta porta il vessillo luminoso d'amore e di pace ai popoli tribolati e alle anime assetate di Lui. Alla Messa Solenne fu eseguita l'*Assunta* del Palestrina, a sera i *Vesperi* del Perosi.

18 APRILE. — Con una marcia a spron battuto ascendiamo i monti; anche i meno agili rifiutano il disonore della retroguardia. Così la tradizionale passeggiata si chiude armonicamente avanti che sopraggiungano le prime gocce della pioggia tanto desiderata.

Il movimento migratorio

Nel 1937 sono stati registrati, in complesso 166.719 espatri ed 88.678 rimpatri, con una eccedenza, perciò, dei primi sui secondi di 78.041 unità.

Gli espatri di lavoratori sono stati 59 mila 726, contro 106.993 relativi a non lavoratori. Inoltre è da rilevare che poco meno del 50 % degli espatri di lavoratori, e cioè 25.751 riguardano individui che già in precedenza erano stati all'estero e che presumibilmente ritornano ai luoghi di lavoro dopo una temporanea permanenza in patria. Tolta tale massa, la proporzione degli emigrati in senso stretto si riduce, di conseguenza, a circa il 20 % del totale degli italiani che nel corso dell'anno considerato hanno attraversato i confini del Paese.

di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando cioè passano al Noviziato che si regola come i n. 2 e 3 del precedente paragrafo.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

Avvertenza

A scanso di incresciose conseguenze, si fa viva raccomandazione ai genitori e ai RR. Parroci di far rilevare all'aspirante che questo non è un Seminario nel senso comune della parola, ma un vero e proprio Istituto, unicamente ed esclusivamente destinato alla formazione di zelanti Apostoli a vantaggio degli Italiani emigrati, Istituto mantenuto con i sudori dei nostri Missionari, dalla carità dei buoni solamente a questo scopo, e che quindi l'ammissione di giovani per questo di indole buona e pietà distinta, ma che non abbiano tale vocazione o capacità sufficiente sarebbe contraria allo scopo che l'Istituto si prefigge, contraria all'intenzione dei benefattori, dannosa infine agli stessi alunni che si vedrebbero rimandati in famiglia appena riscontrate la deficienza di vocazione o l'insufficienza di capacità, misura questa che tornerebbe poco decorosa ai RR. Parroci stessi e a quanti si fossero interessati per avviarli a questo Istituto.

§ 3 FRATELLI COOPERATORI

Programma di accettazione

Per l'attuazione del vasto e complesso movimento di assistenza religiosa e civile degli Italiani Emigrati, la *Pia Società Scalabriniana* accoglie quei giovani operai, che in uno stato più umile ma non meno meritorio dinanzi a Dio, intendono di consacrarsi all'esercizio di Apostolato religioso e patriottico per i nostri connazionali all'estero.

1° — Per essere ammessi devono aver appreso qualche arte o mestiere, oppure essere in grado di produrre qualche titolo che attesti la capacità di coprire qualche ufficio nell'insegnamento o qualche segretariato di assistenza tra gli Emigrati. Si accettano pure quelli che pur non avendo appreso nessun particolare mestiere, hanno attitudini e disposizioni all'ufficio di Sacrestano, Catechista, ecc.

2° — Gli aspiranti dovranno portare gli attestati del Battesimo, Cresima, buoni e religiosi costumi, frequenza ai SS. Sacramenti e di sana costituzione fisica.

3° — Non dovranno aver sorpassato gli anni 35.

4° — Non potrà prima dei 15 anni aver inizio il Noviziato, il quale durerà 2 anni, durante i quali gli aspiranti esamineranno bene la loro vocazione, si eserciteranno nelle virtù religiose, specialmente nella docilità e obbedienza ai Superiori e non trascureranno intanto di perfezionarsi nell'arte o mestiere che avranno appreso.

5° — Finito il Noviziato viene decisa la loro ammissione, che viene effettuata dapprima con la professione temporanea di 3 anni dei tre voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, poi con la Professione perpetua.

N. B. — Per le domande, schiarimenti, spiegazioni ecc., usare l'indirizzo:

R.mo Padre Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo PIACENZA (11)

oppure:

R.mo Padre Rettore — Collegio Scalabrini BASSANO DEL GRAPPA



Bassano del Grappa - Istituto Scalabrini

BORSE DI STUDIO

Volete avere la santa gioia di dare alla Chiesa un missionario per gli emigrati italiani?

Fondate o concorrete, secondo la vostra possibilità, alla fondazione di una borsa di studio, ossia versate lire 20000 o concorrete con la vostra modesta offerta alla formazione di detta somma, il cui interesse annuo servirà in perpetuo al mantenimento di un alunno in uno dei nostri collegi.

Ognuno che senta in sè la duplice fiamma dell'amore di *Religione e Patria* e ogni parrocchia, che abbia molti figli emigrati, dovrebbe distinguersi in questa forma di interessamento per l'assistenza religiosa dei nostri connazionali all'estero.

Il nostro Conto Corrente postale ha il n. 122568 ed è intestato a
"Casa Generalizia. Missionari Scalabriniani."

L'EMIGRATO ITALIANO - Pubblicazione bimestrale
Abbonamento: ordinario L. 5 - sostenitore L. 10.